

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

### Convention Scuola 2019

“Fare scuola nel cambiamento d’epoca.”

Castel San Pietro 19-20 ottobre 2020

## LE VIE D’EUROPA

Sui passi di Oscar Wilde

### Il ritratto di Dorian Gray

### Suggerimenti di lettura

M. Serena Agnoletti      Ottobre 2019

*“Provò un desiderio violento della purezza immacolata della sua adolescenza; la sua adolescenza candida e rosea. Sapeva di avere insozzato se stesso. [...] Ma tutto ciò era irreparabile? Non c’era nessuna speranza per lui?”* Cap. XX pag. 148

*“...tornano a poco a poco nelle cose le forme e i colori, ed ecco vediamo l’aurora ricomporre il mondo nella sua antica apparenza. [...] E allora si insinua in noi il senso terribile di dover continuare un’energia nel monotono giro di abitudini sempre uguali o a volte il selvaggio desiderio che un mattino i nostri occhi possano aprirsi su un mondo tutto rinnovato nell’ora notturna per il nostro piacere. Un mondo in cui le cose abbiano nuove forme e colori, che siano mutate e abbiano altri segreti, un mondo in cui il passato poco o nulla si palesi o sopravviva comunque in forme ignare del rimorso e del rimpianto, perché anche il ricordo della gioia ha la sua amarezza e quello del piacere la sua pena.*

*La creazione di un mondo simile sembrava a Dorian Gray il vero scopo o uno degli scopi della vita.”* Cap. XI pagg. 98-99

Questo il desiderio che sottende a tutto il romanzo e alla vita stessa di Wilde. Ma come arrivarci?

Mi trovavo qualche giorno fa ad accompagnare un gruppo di giovani in visita alla basilica di San Miniato a Firenze e davanti al mosaico dell’abside credo di aver compreso l’aspirazione e il dramma di Wilde: tornare all’Eden, alla bellezza dell’origine, quando tutto era incontaminato e contemporaneamente patire perché questo non è possibile, perché c’è sempre qualcosa che turba, anzi deturpa.

Ora, nel mosaico è rappresentato l’eskaton, il momento finale, dove sono presenti l’uomo e la donna (Maria e Miniato), rinnovati, immersi in una nuova creazione, originale, cioè reintegrata

nella sua origine, nella sua purezza originale. Ma cosa è successo perché questo sia stato possibile? Il martirio di Miniato e la passione di Maria, uniti alle piaghe del Cristo, presente nella luce del risorto, alfa e omega del tempo, ma con le stigmate ben in vista...

Esattamente quello che è successo al Gigante: il sacrificio della sua misura, del suo ego, che alla fine gli fa riconoscere come giuste "le ferite dell'amore". O quello che succede al Figlio delle stelle, la cui bellezza viene reintegrata, dopo la deturpazione, per il sacrificio di sé che compie. O il principe, del cui cuore viene riconosciuta la bellezza, quando si spezza per amore.

Ecco, *Il ritratto* racconta il desiderio di questa purezza, bellezza immacolata, da parte dei tre personaggi principali, che non riescono a gustarla nella loro vita per un errore di prospettiva:

**Lord Henry** è portatore di intuizioni umanissime: *"Nella lotta selvaggia per l'esistenza desideriamo di avere qualcosa che duri."* Cap. I pag. 33

*"Lo sviluppo di noi stessi è lo scopo della vita; ciascuno di noi è al mondo per tradurre perfettamente in realtà la propria natura"* Cap II pag. 35

*"Dietro tutte le cose squisite che esistono c'è qualche cosa di tragico: bisogna che il mondo sia in travaglio, perché possa sbocciare il più umile dei fiori"* Cap. III pag. 45

E' umanissimo nel suo essere atterrito dalla morte, nel rimpianto per quella *"cattiva abitudine"* che era il suo matrimonio, nel vuoto che sente dentro di sé nella casa vuota dopo che la moglie lo ha abbandonato.

E' un uomo dall'eleganza impeccabile e raffinata, dall'eloquio persuasivo, dalle possibilità economiche illimitate...

Cosa non va allora?

**Il disimpegno**, Lord Henry non è impegnato con la vita: i desideri e le ferite non vengono prese sul serio, non lo impegnano in una seria ricerca di risposta; preferisce difendersene con il cinismo, il nichilismo: niente vale la pena. Accetta il limite e ci affoga dentro. E' l'esempio del puro esteta.

**Basil**: ha la bellezza a portata di mano, ne rimane folgorato e poi profondamente deluso. Perché? Ha voluto possederla (non vuole esporre il ritratto dell'amico), **idolstrarla**: *"Ti adoravo troppo e ne siamo stati entrambi puniti"*. Dal segno, non si è spinto alla ricerca dell'origine di quella bellezza, il che è la situazione di tutti gli idolatri: fermarsi al segno, senza risalire all'origine.

Il suo amore per Dorian si rivela autentico alla fine, nel suo rimanere accanto a Dorian, una volta fatta la terribile scoperta, nel suo timido invito: *"Prega, Dorian, prega" mormorò. "Che cosa ci hanno insegnato a dire da bambini? -Non ci indurre in tentazione; perdona i nostri peccati; mondaci dalle nostre iniquità?- Diciamo insieme queste parole. La preghiera del tuo orgoglio è stata esaudita: quella del tuo pentimento sarà forse esaudita."*

Basil riconosce il proprio limite, il proprio errore e, insieme, ha come l'intuizione che il proprio limite può essere superato, per l'intervento di Altro da fuori di noi. E questo lo assimila a coloro il cui sacrificio può far nascere "il più umile dei fiori".

**Dorian: non accetta di fare i conti con il proprio limite, se ne scandalizza** (scandalon).

E' per la **paura dell'invecchiamento**, della **corruzione** del corpo che fa il "patto col diavolo" (di faustiana memoria). Ancora di più: non accetta il limite costituito dal proprio peccato, vuole auto-perdonarsi, con le buone azioni. Ma il ritratto risponde in modo assolutamente tragico: oltre che deturpato come sempre *"negli occhi c'era un'espressione di furbizia e sulla bocca la piega sinuosa dell'ipocrisia"*. Cap. XX pag. 149

Dorian non accatta di avere bisogno del perdono di un Altro: *"C'era un Dio che chiamava gli uomini a dire i loro peccati non meno alla terra che al cielo. Qualsiasi cosa facesse non l'avrebbe mondato finché non avesse detto il suo peccato."* ibidem

Infine, su questo tormento esistenziale prevale il piano puramente "socio - giudiziario": *"Doveva veramente confessare? Mai. Contro di lui esisteva soltanto un frammento di prova, il ritratto stesso. La prova era quella: l'avrebbe distrutto [...] era stato come la coscienza per lui. Sì, era stato come la coscienza. L'avrebbe distrutto [...] Come aveva ucciso il pittore, così avrebbe ucciso l'opera del pittore e tutto ciò che questa significava. Avrebbe ucciso il passato: morto questo sarebbe stato libero. Avrebbe ucciso quella mostruosa vita dell'anima e senza le orrende ammonizioni di questa sarebbe stato in pace. Afferrò l'arma e colpì il ritratto"*. ibidem  
E' la peggior accusa da parte di Wilde al farisismo, all'ipocrisia personale e sociale dell'epoca vittoriana?

(Le pagine cui si fa riferimento sono del testo *O. Wilde tutte le opere*, Ed. Newton, I Mammut)